

# Il Psoe incorona Zapatero: più diritti nella mia Spagna laica

■ di Toni Fontana inviato a Madrid

Torri panciute a forma di dirigibile, strade larghe, ponti ciclabili, condomini dalle forme avveniristiche abitati da un ceto medio preoccupato per la crisi, ma che prenota ristoranti da 80 euro a coperto con due giorni di anticipo. Ecco la città del terzo millennio, tutta fast food e giochi per i bimbi, che il Psoe di Zapatero ha eletto a tempio della politica. Dal Campo de La Naciones, Madrid Est, è partita la carovana socialista finita trionfalmente il 9 marzo, qui, nel faraonico palazzo dei Congressi, Zapatero ha strappato ai militanti il secondo mandato (2004) con il 95,5% dei voti e ieri, ha chiuso il 37° congresso con un discorso dai toni utopici, fortemente realistici, insistentemente orgogliosi.

Ha alzato la voce solo quando ha attaccato la destra che lo accusa di inerzia di fronte ai crescenti affanni dell'economia, per ribadire che la Spagna uscirà dall'empasse senza ridurre salari e pensioni, ma anzi tutelerà «chi è più debole e vulnerabile», ha centrato le conclusioni sui «valori umani che prevalgono sulla logica del denaro», sul «socialismo come progetto di convivenza e di integrazione» sul «diritto degli immigrati di partecipare al benessere del Paese», ha strappato applausi scroscianti rivolgendosi ai 995 delegati di «un partito unito, capace di produrre idee».

Per assurdo, il leader di un paese moderno, laico e dinamico come la Spagna, ha chiuso il Congresso del suo partito con un risultato «bulgaro», è stato acclamato dal 98,5% dei delegati, la linea seguita dal gruppo dirigente ha ottenuto il 100% dei consensi, le conclusioni delle commissioni di lavoro sono state approvate per acclamazione, pressoché all'unanimità. Finito il discorso del leader, i delegati hanno tirato per mani i trolley e sono corsi alle stazioni tra abbracci e qualche lacrima. Non c'è retorica in tutto questo. Il Psoe appare oggi una formazione anomala in Europa, qualcuno scherza e definisce quello di Zapatero «l'ultimo partito leninista», e, quando ieri si stavano spegnendo i riflettori, molti, anche tra i ministri, hanno alzato il pugno e cantato con le lacrime agli occhi l'Internazionale. La più convinta è apparsa la 31enne Leire Pajin, che teneva un braccio «ad angolo retto» con il pugno chiuso in alto e l'altro attorno al collo di Zapatero che l'ha eletta responsabile dell'organizzazione del Psoe, la numero tre del partito. Politicamente il Congresso è apparso tuttavia a tratti noioso e scontato.

La temuta ribellione della sinistra socialista non c'è stata, gli uomini di Zapatero hanno assorbito le critiche con una decisa e marcata svolta «izquierdista». Il leader doveva ribaltare tre accuse che, dal 9 marzo (vittoria con il 43,87%, 169 deputati, sette meno della maggioranza assoluta), rimbalsano sulla stampa e fanno presa anche tra i militanti: inattività legislativa, cedimento alla destra sui temi dell'immigrazione, occultamento della verità sulla crisi economica. Zapatero ha risolto la prima questione assicurando che la Spagna «continuerà sulla strada delle riforme per la modernizzazione». E ieri ha elencato le iniziative che sono in cantiere. La revisione della legge sull'aborto (rimasta invariata da 23 anni) appare una priorità. «Nessuna donna che abortisce può essere incriminata» - ha detto ieri Zapatero alludendo a recenti inchieste avviate dalla magistratura. E negli emendamenti approvati all'unanimità si parla di «rispetto della volontà della donna» e di «diritto alla salute e al controllo della maternità».

Si tratta comunque di indicazioni. La vice di Zapatero, María Teresa de la Vaga ha annunciato che la revisione della legge «sarà ampia», ma il Congresso non è entrato nei dettagli. Né Zapatero, né i documenti congressuali parlano espressamente di eutanasia, ma il leader ha accennato ieri al diritto «ad una morte degna» e nelle relazioni approvate si accenna ad un «aiuto per porre fine all'accanimento terapeutico». Anche in

Il premier spagnolo rieletto segretario al congresso del partito socialista con un voto «bulgaro»



Il primo ministro Zapatero al termine del congresso socialista di Madrid. Foto di Paul White/Agf

**LA GERARCHIA SOCIALISTA** Ha solo 31 anni, ieri è stata eletta segretaria dell'organizzazione, nel Psoe è la numero tre

## Leire Pajin, la pacifista che sfidò Aznar

■ inviato a Madrid

Nel 2003, quando le amate di Bush invasero l'Iraq, la Spagna, allora governata da Aznar, sostenne la spedizione contro Saddam, fu attraversata da imponenti manifestazioni di protesta. Alla testa di tutti i cortei che attraversavano Madrid urlando contro la guerra, c'era l'allora 26enne Leire Pajin, alla quale Zapatero aveva affidato il compito di coordinare l'iniziativa politica del Psoe con quella dei movimenti pacifisti. Leire sostenne l'iniziativa contro la guerra di Bush coinvolgendo nelle proteste personaggi dello spettacolo come Ana Belén e Luis Pastor, ancora oggi in prima fila per sostenere Zapatero. Da ieri sulle spalle di Leire pesano altre responsabilità. Il Congresso del Psoe l'ha nominata segretaria

dell'organizzazione, è cioè diventata la «numero tre» nella gerarchia socialista. Zapatero è stato confermato segretario generale del Psoe, mentre Joé Blanco, finora responsabile organizzativo (ma nei fatti leader vicario nel partito) diventa vice-segretario. È la prima volta che una donna assume questa responsabilità nel partito di Zapatero. Anche la direzione federale e tutti gli organismi dirigenti sono paritari, formati cioè in egual numero da donne e uomini. Leire, pur essendo molto giovane (31 anni) ha alle spalle una già lunga militanza e collaborazione con Zapatero. Appena 24enne fu tra gli animatori del gruppo Nuova Via, il gruppo di giovani socialisti che favorì e appoggiò l'affermazione di Zapatero nel Psoe. Basca di origine, lasciò la sua terra con i genitori per



trasferirsi ad Alicante dove venne eletta deputata. Quando, nel 2002, l'Eta ferì gravemente il deputato socialista Eduardo Madina, Leire tornò nei paesi baschi e, raccontando le cronache del tempo, organizzò la protesta contro il terrorismo nelle piazze di San Sebastian. Poi venne richiamata a Madrid dove Zapatero la chiamò

nel suo primo governo come segretaria di stato per la cooperazione. Va ricordato che la Spagna investì lo 0,5% del Pil (l'Italia non raggiunge a stento lo 0,1%) negli aiuti destinati ai paesi in via di sviluppo, qualcosa come 2400 milioni di euro che Leire ha amministrato per quattro anni compiendo numerosi viaggi in Africa e nelle regioni più sperdute del pianeta. Nella Spagna governata dai socialisti l'incarico di dirigere le politiche di aiuto e cooperazione è considerato di grande prestigio e, in questa veste, la neo-segretaria del Psoe ha ottenuto da Zapatero di triplicare gli investimenti. Ma non solo per questo che il leader le ha offerto l'incarico di dirigere il partito. Zapatero - si dice al Congresso - la considera «il simbolo della nuova gioventù spagnola». Alle ultime elezioni hanno votato

per la prima volta 1,3 milioni di giovani che, in massima parte, ha scelto il Psoe. Sarà lei a gestire le nuove strutture dirigenti, dove sono stati cooptati moltissimi giovani. Viene descritta come una donna dal carattere forte e versatile in politica. Con la sua nomina si abbassa ulteriormente l'età media della classe dirigente del Psoe. Leire ha la stessa età della ministra per l'eguaglianza Bibiana Aído. Qualcuno, al Congresso, ha fatto notare che, con questa mossa, Zapatero risponde indirettamente ai popolari di Rajoy che, nel congresso celebrato 2 settimane fa, hanno nominato segretaria del partito (numero 2 dopo il leader) la 43enne María Dolores de Cospedal alla quale El País dedicava ieri la copertina del settimanale.

t. fon.

## Zimbabwe, Londra nega asilo ai profughi

Il governo Brown condanna Mugabe ma rimpatrierà 11mila rifugiati

**LONDRA** Sullo Zimbabwe il governo britannico predica bene ma razzola male: da una parte è in prima fila nell'incessante denuncia delle malefatte del presidente Robert Mugabe - contro il quale il presidente americano George W. Bush vuole una dura condanna del G8 - ma dall'altra non riconosce il diritto d'asilo politico a migliaia e migliaia di profughi di quel derelitto Paese africano che non vogliono assolutamente ritornare in patria dove temono di essere torturati e uccisi. Secondo il domenica Observer il ministero degli Interni britannico non sente ragione e vorrebbe respingere in Zimbabwe undicimila rifugiati che invano hanno chiesto di po-

ter rimanere nel Regno Unito. Significativa la lettera mandata alla fine di maggio ad un membro dell'opposizione anti-Mugabe in esilio a Londra: «Il sostegno finora fornito cessa... Non essendo stata accettata la vostra richiesta di asilo ci aspettiamo che vi organizziate per andarcene senza indugio dal Regno Unito». Lettere analoghe sono state mandate negli ultimi mesi a centinaia e centinaia di cittadini dello Zimbabwe e fanno da concertante contrappunto al fatto che la Gran Bretagna non riconosce la legittimità di Mugabe come presidente e manovra a livello internazionale per la sua rimozione. A quanto pare ben pochi dei 11.000 colpiti dall'

ordine di espulsione sono però rientrati nello Zimbabwe: pur essendo privi di mezzi preferiscono rimanere clandestinamente in Gran Bretagna, contando sull'aiuto di alcune associazioni umanitarie. Il governo Brown ha tra l'altro escluso il ricorso al rimpatrio forzato. «I nostri leader - ha polemicamente dichiarato John Waite, co-presidente di una di queste associazioni - condannano a gran voce il regime Mugabe ma dovrebbero guardare più vicino a casa loro, alle migliaia di cittadini dello Zimbabwe lasciati in un duro limbo legale, senza permesso di lavoro e senza assistenza e senza nemmeno i mezzi finanziari per ritornare a casa».

## La mamma di Carla Bruni: sms a Sarkò

Marisa Bruni Tedeschi: anche sull'Italia i miei messaggi al presidente

**ROMA** Marisa Bruni Tedeschi, madre di Carla Bruni, ha rivelato di inviare spesso sms di contenuto politico al suo illustre genero, il presidente francese Nicolas Sarkozy. In una intervista esclusiva che appare oggi su Tv Sorrisi e Canzoni, la signora Bruni racconta di avere un rapporto molto stretto con il presidente, con il quale si sente spesso. «Lui è di origini ungheresi, ha il senso del clan. Spesso la domenica le famiglie si ritrovano tutte insieme. E poi ho preso l'abitudine di mandargli un sms con il mio punto di vista politico in momenti di particolare rilevanza», ha detto la madre di Carla Bruni nell'intervista. E alla do-

manda del giornalista di Sorrisi sul genere di risposte che riceve, la signora Bruni Tedeschi risponde: «Dipende. Una volta mi ha scritto: «Hai centrato il punto alla perfezione. E il tema era la politica italiana». Chissà se il capo dell'Eliseo avrà consultato la suocera anche sul tema scottante dell'immigrazione. Oggi sul tavolo dei ministri europei degli Interni e della Giustizia, ci sarà il patto europeo per l'immigrazione e l'asilo lanciato da Sarkozy. Stop alle regolarizzazioni di massa; accesso solo ai lavoratori immigrati di cui gli Stati membri hanno bisogno e solo per il periodo di tempo necessario; stretta sui ricongiungimenti familiari. Il

questo caso il Congresso si limita ad aprire un dibattito.

In quanto al contrastato rapporto con la Chiesa cattolica il leader socialista si è limitato a ribadire «il carattere laico dello Stato», approvando così indirettamente le indicazioni emerse nel dibattito come l'abolizione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici (quindi anche i crocifissi nelle scuole) e l'abolizione di funerali di Stato con rito religioso. Al tema dell'immigrazione Zapatero ha dedicato buona parte del suo intervento. Molti militanti, anche pubblicamente, hanno manifestato dissenso per l'appoggio dato dagli europarlamentari del Psoe alla Direttiva del Rientro che apre la strada alla detenzione anche per 18 mesi nei Cpt.

Intervistato da El País, Zapatero si è spinto a definire «progressista» la direttiva di Bruxelles e ieri, per sedare i malumori, ha spiegato che la Spagna si oppone all'immigrazione illegale, ma offre la «piena integrazione» agli stranieri regolari che, ben presto, potranno votare alle elezioni amministrative.

Poi ha scatenato l'applauso della platea aggiungendo che «se negli asili non ci sono posti liberi non è colpa degli immigrati e dei loro figli, ma degli amministratori». Non tutti, all'esterno del partito, sono convinti che la svolta laica sia sufficiente per dissipare i dubbi che circondano i primi 100 giorni del secondo governo Zapatero. El País sospetta ad esempio che il leader «eluda le risposte» in special modo sulla crisi.

Qualche dato aiuta a capire ciò che bolle in Spagna. Nel settembre 2007 la crescita del Pil viaggiava sul 3,3%, due mesi dopo sul 3,1%, si attestava al 2,3% nell'aprile 2008 e ora sta sotto al 2%. Secondo analisi diffuse ieri il salario medio spagnolo si è ridotto dello 0,7% (18mila euro contro 19mila dell'Italia). La crisi si fa sentire soprattutto nel settore edilizio e molti immigrati stanno rischiando il posto. Zapatero ha aperto il Congresso assicurando il «governo rilancerà la crescita economica, mantenendo e aumentando, le politiche sociali».

Ieri ha detto che gli investimenti stranieri sono aumentati del 50% (16 milioni di euro nelle ultime settimane) e soprattutto ha orgogliosamente ribadito la sua fiducia sul fatto che la Spagna saprà superare le difficoltà puntando «sull'innovazione ed il rilancio delle infrastrutture». Lotta alla fame e ai mutamenti climatici, energie rinnovabili (obiettivo è di arrivare al 20%), aiuti ai Paesi in via di sviluppo sono stati gli altri temi toccati da Zapatero.

Oltre 200 gli invitati, 50 le delegazioni straniere. Per il Pd c'erano Lapo Pistelli e Luciano Vecchi. «Nelle peculiarità della Spagna - osserva Vecchi, della direzione del partito di Veltroni - è interessante l'approccio del Psoe allo sviluppo dei diritti individuali in un'ottica di responsabilità collettiva. L'affermazione dei diritti non è solo di principio, ma rappresenta una leva per favorire la trasformazione sociale ed economica del Paese».

Tra le priorità la legge sull'aborto. Confermata l'abolizione dei simboli religiosi dagli edifici pubblici

patto - se i Ventisette riusciranno a raggiungere un accordo - avrà la forma di una dichiarazione politica comune, con la quale tutti gli Stati membri dell'Unione europea si impegneranno a condurre «un'azione coordinata per la gestione dei flussi migratori». Anche se ogni Stato resterà libero di gestire i flussi sul proprio territorio in base alle proprie competenze. Ma la strada potrebbe essere tutt'altro che in discesa. Infatti, se il giro di vite sull'immigrazione fortemente voluto dall'Eliseo incontra il consenso di molti Stati - tra cui l'Italia - potrebbe non avere ancora il pieno appoggio di altri come la Spagna.